

ECONOMIA

Le piccole imprese soffocate dagli alti costi dell'energia

Il 43% ha impianti di autoproduzione. Il presidente Cordua: «Serve un piano energetico che preservi la competitività»

CONFAPI|BRESCIA

— BRESCIA. «Le pmi, da sole, non ce la fanno più a sostenere i rincari. Serve un piano energetico che preservi il sistema industriale manifatturiero, mettendone al centro la competitività». Affonda il colpo, il presidente di Confapi Brescia Pierluigi Cordua, che alla luce della recente indagine condotta dal Centro Studi dell'organizzazione sul tema dell'energia appunto torna a chiedere un intervento istituzionale che tuteli le imprese di piccole e medie dimensioni da costi sempre più esorbitanti, complici la crisi mediorientale e le contingenze di mercato.

L'analisi, condotta su un campione di 100 associate (per il 50% metalmeccaniche, con il 75% tra i 10 e i 50 dipendenti e il 70% con fatturati sotto i 5 milioni di euro), parla chiaro: dopo un quarto trimestre 2025 segnato da condizioni sostanzialmente favorevoli, il drastico mutamento del contesto geopolitico e la pressione sui prezzi subita dall'Europa a causa



I costi dell'energia. Bolletta salata per le imprese

delle sue croniche dipendenze dalle forniture estere hanno contribuito a generare una situazione ben più precaria.

L'indagine. Nel I trimestre del 2026, il 70% delle aziende rispondenti ha segnalato infatti un aumento dei costi energetici, di cui il 31% in misura marcata sui 3 mesi finali del 2025. Più che dimezzata (dal 62% al 29%) la quota di coloro che ha fronteggiato costi stabili. Ancora forte la dipendenza dalle for-

niture esterne: sebbene il 43% delle imprese intervistate dichiarò di utilizzare a vario titolo forme di autoproduzione energetica, solo per una quota residuale (4%) costituiscono la principale fonte di approvvigionamento.

Al contempo, la diffusione delle fonti rinnovabili mostra una forte polarizzazione: il 31% delle imprese non utilizza ancora energia rinnovabile, mentre una quota del 38% fissa ad un 30% l'impiego di rin-

novabili sul totale dei consumi. La natura improvvisa dello shock ha reso complesso il processo di elaborazione di strategie alternative: il 69% del campione ha deciso di non compiere cambi nel proprio agire.

Al contempo, si segnalano un 10% che ha rilanciato gli investimenti in autoproduzione e un 14% che ha invece scelto di posticiparli. Rispetto al peso che il tema energia assumerà per gli intervistati nei prossimi 12 mesi emerge un 23% di intervistati che già ha integrato l'energia nella strategia aziendale, un 27% prevede investimenti, un 28% osserva la situazione senza intervenire e, infine, un 22% non lo considera tema prioritario. «I dati mostrano che il sistema industriale bresciano, come quello italiano ed europeo, è tornato a fare i conti col vincolo energetico - tira corto Cordua -: se le pmi hanno rafforzato le loro strategie, è evidente che serve proteggerle da questi shock che ne mettono a repentaglio la capacità di competere, i posti di lavoro e il loro stesso sviluppo».

ANGELA DESSI

Bresciaoggi
Martedì 12 maggio 2026

10

Bresciaoggi Martedì 12 maggio 2026

Economia

L'analisi e il pressing

La crisi in Medioriente pesa sulle Pmi bresciane

• I costi energetici sono tornati a rappresentare una criticità rilevante per le piccole e medie imprese del territorio

BRESCIA La crisi in Medio Oriente «morde» anche le Pmi bresciane. A causa del protrarsi del conflitto nel Golfo Persico, i costi energetici sono tornati a rappresentare una criticità rilevante per le piccole e medie imprese del territorio nel primo trimestre del 2026: sul tema si è concentrata l'indagine condotta dal Centro Studi di Confapi Bs su un campione di cento associate, da cui emerge che, dopo un periodo ottobre-dicembre 2025 caratterizzato da una sostanziale stabilità, il mutamento del contesto geopolitico e la pressione sui prezzi subita dall'Europa a causa delle sue croniche dipendenze dalle forniture estere hanno contribuito a generare una situazione ben più precaria.

Nei primi tre mesi di quest'anno, il 70% delle aziende ha segnalato un aumento dei costi energetici, di cui il 31% in misura marcata, rispetto al periodo finale del 2025. Il problema resta quello della dipendenza dall'approvvigionamento oltre confine: sebbene il 43% delle imprese intervistate dichiara di utilizzare a vario titolo forme di autoproduzione energetica, solo per una quota residuale (4%) esse sono la principale fonte per far fronte al fabbisogno. In contemporanea, la diffusione delle fonti rinnovabili mostra una forte polarizzazione: il 31% delle imprese non utilizza ancora energia «pulita», mentre una quota del 38% fissa a un 30%



Gli effetti I costi dell'energia sono tornati a rappresentare un serio problema anche per le Pmi



“
Urge un piano ad hoc che preservi il manifatturiero, mettendone al centro la competitività

Pierluigi Cordua
Leader Confapi Brescia e Lombardia

l'impiego di rinnovabili sul totale dei propri consumi. Nel complesso, si evidenzia un utilizzo di rinnovabili che cresce in misura direttamente proporzionale all'incremento delle dimensioni e del fatturato.

«I dati mostrano che il sistema industriale bresciano,

costi come quello italiano ed europeo, è tornato a dover fare i conti col vincolo energetico, e questo riporta alla mente le sfide emerse ai tempi dell'invasione russa dell'Ucraina e dello shock del 2022-2023», sottolinea Pierluigi Cordua, presidente di Confapi Brescia e al vertice di Confapi Lombardia. Rispetto ai casi precedenti «l'attuale crisi si è manifestata con maggiore velocità e si è riflessa immediatamente su un'economia reale impreparata, in quanto focalizzata su diverse altre preoccupazioni come le nuove barriere commerciali nei mercati internazionali», aggiunge.

Le sfide

La natura improvvisa dello shock ha reso complesso il processo di elaborazione di strategie alternative: il 69% del campione ha deciso di non compiere cambi nel pro-

prio agire. Allo stesso tempo, si segnala un 10% che ha rilanciato gli investimenti in autoproduzione e un 14% che ha, al contrario, scelto di posticiparli. Rispetto al peso che il tema energia assumeva per gli intervistati nei prossimi dodici mesi emerge un 23% del campione che ha integrato l'energia nella strategia aziendale, un 27% che prevede investimenti, un 28% che osserva la situazione senza intervenire e un 22% non lo considera tema prioritario.

Molte Pmi hanno rafforzato le strategie, ma il quadro resta disomogeneo e ancora esposto alla volatilità dei mercati energetici - puntualizza il presidente Pierluigi Cordua -. A questo punto urge la definizione di un piano energetico che preservi il sistema industriale manifatturiero, mettendone al centro la competitività. **Rec.**


di **Thomas Bendinelli**

Guerra nel Golfo Cordua: serve subito un piano energetico che preservi il sistema

Dopo due anni di relativa stabilità, l'energia torna a essere una delle principali preoccupazioni delle piccole e medie imprese bresciane. A pesare è soprattutto la nuova crisi mediorientale, con il conflitto nel Golfo Persico che ha riaperto la volatilità dei mercati e riportato sotto pressione il sistema produttivo europeo. A fotografare la situazione è un'indagine del Centro Studi di Confapi Brescia realizzata su un campione di cento imprese associate, per circa la metà metalmeccaniche e per il 70% con fatturati inferiori ai cinque milioni di euro. Il quadro che emerge mostra un sistema fortemente esposto alle oscillazioni internazionali. Il 70% delle aziende intervistate segnala un aumento dei costi energetici nel primo trimestre del 2026 rispetto agli ultimi tre mesi del 2025. Secondo la ricerca, resta significativa la dipendenza dalle forniture

esterne. Il 43% delle imprese utilizza forme di autoproduzione energetica, ma soltanto per il 4% questa rappresenta la principale fonte di approvvigionamento. Anche sul fronte delle rinnovabili il quadro appare disomogeneo: il 31% delle aziende non utilizza ancora energia da fonti rinnovabili, mentre il 38% copre con queste circa il 30% dei propri consumi. L'utilizzo delle rinnovabili cresce soprattutto nelle imprese di dimensioni maggiori e con fatturati più elevati. Guardando ai prossimi dodici mesi, il 23% delle imprese afferma di avere già integrato il tema energia nella propria strategia aziendale; il 27% prevede nuovi investimenti, il 28% preferisce attendere l'evoluzione dello scenario e il 22% non considera la questione prioritaria. Per il presidente di Confapi Brescia Pierluigi Cordua, la situazione richiama le difficoltà vissute

durante la crisi energetica seguita all'invasione russa dell'Ucraina. «I dati mostrano che il sistema industriale bresciano, così come quello italiano ed europeo, è tornato a dover fare i conti col vincolo energetico», osserva Cordua, sottolineando però come questa nuova crisi si sia manifestata «con maggiore velocità» e abbia colpito «un'economia reale impreparata». Secondo il presidente degli industriali delle PMI, molte aziende hanno comunque rafforzato negli ultimi anni le proprie strategie, investendo in efficienza e autoproduzione. Ma questo, avverte, non basta più. «Oggi non basta la capacità di reazione delle singole imprese: è urgente la definizione di un piano energetico che preservi il sistema industriale manifatturiero, mettendone al centro la competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quibrescia
Martedì 12 maggio 2026

quibrescia.it
dal 1999 il primo quotidiano online di Brescia e Provincia

press, commtech. // the leading company in local digital advertising

AZIENDE

Energia, «La crisi in Medio Oriente pesa sulle Pmi bresciane»

L'analisi del Centro Studi di Confapi Brescia evidenzia il ritorno dell'emergenza costi energetici. Cordua: «Serve un piano energetico per difendere competitività e occupazione».

di Redazione - 11 Maggio 2026



Gestisci il carburante aziendale in modo più efficiente

Richiedi ora

Brescia. Tornano a crescere i costi energetici per le piccole e medie imprese bresciane. A evidenziarlo è un'indagine realizzata dal **Centro Studi di Confapi Brescia** su un campione di cento aziende associate, rappresentative soprattutto del comparto metalmeccanico.

Secondo l'analisi, **il primo trimestre del 2026 ha segnato un peggioramento del quadro energetico dopo un periodo di relativa stabilità durato circa due anni.** A incidere sono state le tensioni geopolitiche legate al conflitto nel Golfo Persico e le ripercussioni sui mercati internazionali dell'energia.

Il 70% delle imprese intervistate ha dichiarato di aver registrato un aumento dei costi energetici rispetto alla fine del 2025, mentre quasi un terzo parla di rincari significativi. Si riduce invece drasticamente la quota delle aziende che segnala costi stabili.

L'indagine evidenzia inoltre come il sistema produttivo continui a dipendere in larga parte dalle forniture energetiche esterne. **Sebbene il 43% delle imprese utilizzi forme di autoproduzione, solo una minima parte riesce a coprire il proprio fabbisogno principalmente attraverso queste soluzioni.**

Anche sul fronte delle energie rinnovabili emergono differenze marcate: circa un terzo delle aziende non utilizza ancora fonti rinnovabili, mentre gli investimenti risultano più diffusi tra le imprese di dimensioni maggiori.

Di fronte all'aumento dei costi, la maggior parte delle aziende ha scelto di non modificare nell'immediato le proprie strategie. Una quota più ridotta ha invece accelerato gli investimenti in autoproduzione energetica, mentre altre imprese li

hanno rinviati.

Per il presidente di Confapi Brescia, Pierluigi Cordua, la nuova crisi dimostra la fragilità del sistema industriale rispetto agli shock energetici internazionali.

Secondo Cordua, oltre alla capacità di adattamento delle singole imprese, serve oggi una strategia energetica nazionale ed europea capace di sostenere la competitività del comparto manifatturiero.

ù

La Voce del Popolo

Martedì 12 maggio 2026

Brescia
di REDAZIONE 12 mag 2026 07:18

I costi della crisi mediorientale sulle Pmi

Ascolta 

I dati dell'analisi elaborata dal Centro Studi Confapi Brescia. "Oggi non basta più la capacità di reazione delle Pmi, serve un piano energetico che ne preservi la competitività", afferma il presidente Cordua



I costi energetici sono tornati a rappresentare una criticità rilevante per le piccole e medie imprese bresciane nel primo trimestre del 2026. Un cambiamento dettato da pressioni di mercato e contingenze esterne come lo scoppio del conflitto nel Golfo Persico che ha interferito con l'ordinaria attività di mercato e ha posto fine a un periodo di relativa stabilità che durava da circa un biennio. È su questo tema che si è concentrata l'indagine condotta dal Centro Studi di Confapi Brescia su un campione di cento imprese associate, rappresentativo del tessuto associativo: forte la presenza del comparto metalmeccanico (circa il 50%), il 75% ha tra i 10 e i 50 dipendenti e il 70% registra fatturati inferiori ai 5 milioni di euro.

Dopo un quarto trimestre del 2025 segnato da condizioni sostanzialmente favorevoli per gli operatori industriali del territorio bresciano, il 62% dei quali dichiarava costi stabili rispetto ai tre mesi precedenti, il drastico mutamento del contesto geopolitico e la pressione sui prezzi subita dall'Europa a causa delle sue croniche dipendenze dalle forniture estere hanno contribuito a generare una situazione ben più precaria. Nel primo trimestre del 2026, il 70% delle aziende

rispondenti ha segnalato un aumento dei costi energetici, di cui il 31% in misura marcata, rispetto ai tre mesi finali del 2025. Più che dimezzata (dal 62% al 29%) la quota di coloro che ha fronteggiato costi stabili.

La fotografia è quella di un sistema industriale che ancora deve fare i conti con una dipendenza dalle forniture esterne: sebbene il 43% delle imprese intervistate dichiara di utilizzare a vario titolo forme di autoproduzione energetica, solo per una quota residuale (4%) esse sono la principale fonte di approvvigionamento. Al contempo, nel campione indagato, la diffusione delle fonti rinnovabili mostra una forte polarizzazione: il 31% delle imprese non utilizza ancora energia rinnovabile, mentre una quota del 38% fissa ad un 30% l'impiego di rinnovabili sul totale dei propri consumi. Nel complesso, si evidenzia un utilizzo di rinnovabili che cresce in misura direttamente proporzionale all'incremento delle dimensioni e del fatturato aziendale.

La natura improvvisa dello shock ha reso complesso il processo di elaborazione di strategie alternative: il 69% del campione ha deciso di non compiere cambi nel proprio agire. Al contempo, si segnalano un 10% che ha rilanciato gli investimenti in autoproduzione e un 14% che ha, al contrario, scelto di posticiparli. Rispetto al peso che il tema energia assumerà per gli intervistati nei prossimi 12 mesi emerge un 23% di intervistati che già ha integrato l'energia nella strategia aziendale, un 27% prevede investimenti, un 28% osserva la situazione senza intervenire e, infine, un 22% non lo considera tema prioritario.

"I dati mostrano che il sistema industriale bresciano, così come quello italiano ed europeo, è tornato a dover fare i conti col vincolo energetico, e questo riporta alla mente le sfide emerse ai tempi dell'invasione russa dell'Ucraina e dello shock del 2022-2023" commenta Pierluigi Cordua, presidente di Confapi Brescia. Rispetto, però, ai casi precedenti "dal blocco dello Stretto di Hormuz, l'attuale crisi si è manifestata con maggiore velocità e si è riflessa immediatamente su un'economia reale impreparata, in quanto focalizzata su diverse altre preoccupazioni come le nuove barriere commerciali nei mercati internazionali". Ciononostante, gli shock ripetuti hanno fornito profonde lezioni. "Da un lato è evidente che molte PMI hanno rafforzato le strategie, investendo in efficienza e autoproduzione – descrive il presidente - e le posizioni anticicliche assunte sono certamente confortanti. Ciononostante, il quadro resta disomogeneo e ancora esposto alla volatilità dei mercati energetici. Parliamo di un tema tanto vasto da rendere necessaria una crescente attenzione europea e italiana a un'agenda energetica realistica, favorevole al mondo produttivo e votata all'industria. Serve proteggere le imprese da questi shock che ne mettono a repentaglio la capacità di competere, i posti di lavoro e il loro stesso sviluppo". Secondo Cordua, infatti, "oggi non basta più la capacità di reazione delle singole imprese: è urgente la definizione di un piano energetico che preservi il sistema industriale manifatturiero, mettendone al centro la competitività".

foto Pmi.it